

Franco Mischiati

IL PRIORATO DI BREST

ZONA



Un convento è sorto
sulle rovine di un
antico castello.

Una maledizione
assopita da secoli, è
nascosta nel
sottosuolo.

Lucas, un giovane
frate, rischierà la vita
per evitare la
distruzione del
Priorato di Brest.

Il Priorato di Brest

romanzo di Franco Mischiati

ISBN 978-88-6438-184-8

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it – info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore – sitessi@tin.it

progetto grafico: Stefano Ferrari

editing e impaginazione: David Nieri Servizi Editoriali

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di marzo 2011

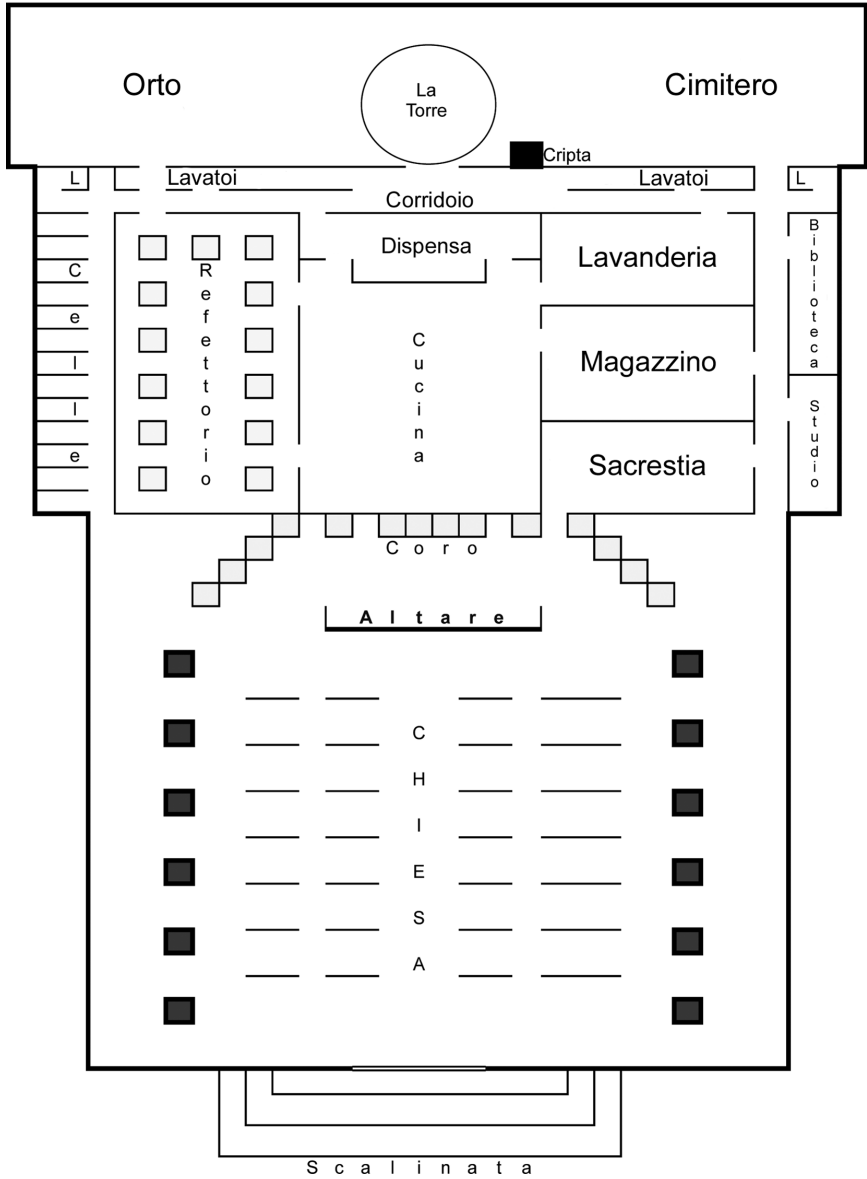
Franco Mischiati

IL PRIORATO DI BREST

ZONA Contemporanea

*A nonna Cesira,
un angelo per nove figli*

Il Priorato di Brest



Legenda

Angelo	Frate di Brest (occhi azzurri)
Anton	Frate di Brest (portinaio)
Bastien	Capo villaggio di Brest
Bernard	Capitano delle guardie
Cornelio	Priore di Lucas ad Angers
Edit	Moglie di Picard
Filippo	Frate di Brest
Gerard	Frate di Brest (il piccolo)
Louis	Frate di Brest (il lungo)
Lucas	Frate dell'Ordine del Collare
Lucien	Frate di Brest (testa pelata)
Marcel	Frate di Brest (il cuoco)
Martino	Priore del convento di Brest
Nicodemo	Fondatore del convento di Brest
Picard	Dottore di Brest
Rose	Figlia di Picard e Edit
Simon	Frate di Brest (il rosso)
Victor	Frate di Brest (nasone)

1

Il convento di Brest

Francia del Nord. Anno del Signore 1686.

Il villaggio non appariva molto accogliente. Al suo arrivo Lucas, o meglio, fra Lucas, lo notò con una punta di delusione.

La strada che percorreva era leggermente in salita, e avanzando un passo dopo l'altro, alla fine di un buon tratto, si accorse di avere il fiato grosso.

Il sacco sulle spalle contenente gli abiti di ricambio, qualche effetto personale e la croce argentata con al centro incastonata un' ametista donatagli dal Priore Cornelio, iniziava a pesare come un macigno.

Si fermò un attimo per prendere fiato. Ne approfittò per guardarsi intorno. Dal punto in cui si trovava poteva vedere le prime case della periferia. Strutture basse e rettangolari, tutte uguali, ma con colori diversi e sbiaditi. Erano affiancate le une alle altre come i pali di un recinto per animali. Sentinelle immobili, con il compito non facile di attenuare i venti sferzanti e carichi di umidità provenienti dall'oceano.

L'ora era tarda. Per le strade non si vedevano molte persone. Solo qualche avventore che, dopo una bevuta alla taverna con gli amici, rincasava prima dell'oscurità.

Le vie strette e poco illuminate contribuivano a suscitare nei nuovi arrivati la sensazione di un luogo inospitale e soffocante. Il primo istinto, alla vista di Brest, era quello di voltarsi e fuggire da un luogo che si presentava più come un labirinto angosciante e opprimente piuttosto che una cittadina in cui cercare ospitalità e rifugio.

Fra Lucas vi era arrivato dopo un viaggio durato parecchi giorni.

Partito dalla città di Angers, dove si trovava presso il convento dei frati del Collare, aveva percorso a piedi più di ottanta miglia, verso Nord-Ovest, fino ad arrivare a Brest, unico centro abitato sulla Punta di San Matteo, uno sperone di rocce a strapiombo che si affacciavano sull'oceano Atlantico a Sud delle Isole del Canale.

La prima cosa che i viandanti percepivano al loro arrivo era l'aria marina. Saturata di sale, entrava subito nei polmoni, irritando la gola e gli occhi, che iniziavano a lacrimare abbondantemente. Ci si abituava solo dopo qualche giorno, e il fastidio cessava gradatamente.

Riprese il cammino, voleva arrivare al convento prima che scendesse la notte.

Dopo la sua vestizione, tonsura, e consacrazione a frate del Collare, in cui aveva fatto voto perpetuo di osservanza delle regole, una sera il Priore di Angers, Cornelio, lo aveva fatto chiamare nel proprio studio.

– Lucas, ora sei entrato a far parte della nostra grande famiglia. Seguirai le regole del nostro Ordine con scrupolo e fedeltà. Una di queste, come ben sai, prevede l'obbedienza totale.

Padre Cornelio si fermò un istante, scrutando attentamente il volto del ragazzo, il quale annuì con il capo, senza rispondere nulla. Aveva compiuto ventidue anni, ed era consapevole degli obblighi che si era addossato prendendo la strada ecclesiastica dei frati del Collare. Con un sorriso bonario, il Priore riprese.

– Abbiamo bisogno di inviare un frate al convento di Brest. Molti confratelli, più anziani di te, si sono rifiutati, adducendo motivi di salute, ma ora non possiamo più attendere. Al convento di Brest ci sono solo frati anziani, e se non mandiamo qualche giovane fra pochi anni ci vedremo costretti a chiuderlo.

Durante il noviziato, Lucas aveva sentito parlare più volte del Priorato di Brest, ma sempre in modo negativo. Era informato della ritrosia che molti confratelli avevano espresso al trasferimento da Angers, adducendo motivi di salute. Ma aveva intuito che il vero motivo doveva essere un altro, anche se nessuno lo diceva apertamente.

– Sono pronto all'obbedienza. Se il Signore ha tracciato la mia strada sino a ora, sicuramente, per il futuro, mi assisterà anche a Brest.

Cornelio si sentì sollevato. Lucas evidentemente aveva una vocazione molto forte. Un sentimento che lo aveva aiutato ad accettare subito senza porsi tante domande.

Una settimana dopo, salutati i confratelli uno a uno, si era messo in cammino. Con la lettera di trasferimento in tasca, la croce argentata nello zaino e tanta voglia di vivere la vita monastica come i suoi predecessori,

avrebbe vissuto in armonia e letizia con i propri simili e la natura, nella condivisione e al servizio dei più bisognosi.

Brest rappresentava una sfida che aveva accettato di affrontare con coraggio.

Era curioso di scoprire di persona i motivi per i quali il convento era tanto osteggiato dai suoi confratelli. A ventidue anni, non aveva ancora conosciuto molto della vita. Era prorompente il desiderio di scoprire come fosse il mondo al di fuori del convento di Angers.

Riprese il cammino, seguendo l'unico punto di riferimento che riusciva a scorgere, vale a dire la torre della chiesa. Alta e svettante, in un cielo che si oscurava ogni minuto di più.

Inoltrandosi nelle strette viuzze, ebbe la sensazione che i pochi passanti che incontrava lo osservassero con sguardo ostile. Lui era solo un ragazzo, ma il saio color scuro che indossava, il cingolo che lo stringeva in vita e al collo rendevano inconfondibili la sua origine e l'Ordine cui apparteneva.

Cercò di non farci caso, camminando più speditamente possibile.

Il villaggio era una sorta di labirinto di strade e piazzette. Un dedalo in cui i nuovi arrivati, senza indicazioni e punti di riferimento, rischiavano di perdersi facilmente.

Era chiaro che l'attività principale era la pesca, ma Lucas notò anche molti campi coltivati, recintati da lunghi muretti di sasso e cemento a protezione dei raccolti dai pungenti venti marini.

Le perturbazioni che si formavano sull'oceano si spostavano verso Est, portandosi appresso tutto il carico di pioggia e turbine. Con venti forti e gelidi investivano Brest, che si trovava proprio nella direzione da cui provenivano, per buona parte dell'anno.

Nell'aria l'umidità era palpabile, bagnava i vestiti e penetrava nelle ossa. Forse questo era uno dei motivi che avevano contribuito a fare di Brest il convento più avversato e inospitale di tutta la Francia.

Era quasi arrivato e decise di accelerare il passo. Non vedeva l'ora di coricarsi su un buon letto e dormire per almeno sei, sette ore. Il viaggio era stato estenuante. Nessun villaggio, solo qualche capanna di pastori bretoni e tanta desolazione. I sandali che indossava, poi, non erano di grande aiuto tra i sassi e le distese di erba umida e scivolosa.

Si sistemò meglio il sacco sulle spalle, la corda con la quale era legato gli aveva segnato un po' la pelle. Cercò di ignorare il dolore e avanzò di buon passo.

Alla fine di una stradina impervia svoltò, e lo vide.

Distava circa cinquecento metri. Situata su un pianoro leggermente elevato, la costruzione imponente del convento, con le pareti esterne color bronzo e le finestre laterali chiuse da severe inferriate, incuteva timore e angoscia in coloro che la osservavano. Tutto il complesso sembrava eretto più per rinchiudere qualcuno che per essere adibito a luogo di preghiera e meditazione. Il campanile spuntava da dietro, e Lucas notò che, insolitamente, era di forma circolare, come le torri dei vecchi castelli medievali. L'aspetto austero non contribuiva certamente a incoraggiare l'approccio e la condivisione con la popolazione del villaggio.

Cacciò giù il groppo che si era formato in gola, e dopo due lunghi respiri si avviò verso l'edificio che lo avrebbe ospitato per i prossimi anni.

Man mano che si avvicinava si accorse che il complesso appariva più grande rispetto a ciò che si scorgeva a prima vista. Il portale nero e chiuso, alla sommità di una grande scalinata, sembrava la bocca di un enorme mostro pronto a inghiottire chiunque si avvicinasse.

Sul davanti non c'erano finestre, solo il rosone in alto, formato da vetri colorati, simile al grande occhio di un ciclope che scrutava con severità l'intero villaggio.

Salì i numerosi scalini di sasso, arrivando di fronte alla grande porta. In giro non c'era anima viva. Lucas pensò che ciò era probabilmente dovuto al fatto che l'ora era tarda e le preghiere del vespro dovevano essere terminate.

Bussò. Il rumore del batacchio lo stordì leggermente. Aveva il cuore in gola. Non sapeva spiegarsi il motivo di tanto timore, ma negli anni di noviziato aveva imparato a fidarsi del suo istinto naturale, acquisito presso la fattoria del padre nella Borgogna. Sapeva riconoscere subito le situazioni in cui qualcuno o qualcosa non andava. Se una persona mentiva, se in una stanza c'era qualcosa fuori posto, se in un luogo doveva manifestarsi qualcosa di particolare. Era più forte di lui. Iniziava con uno stato di agitazione, poi diventava un vero e proprio

tormento, che durava fino a quando non riusciva a comprenderne il motivo. Dall'interno, nessuna risposta.

Bussò ancora e più volte, forse non avevano udito i colpi.

Si voltò istintivamente indietro, il villaggio stava scomparendo nel buio del tramonto. Si vedevano solo alcune case vicine, con le finestre illuminate e piccole luci rettangolari lontane. Testimonianze mute e immobili degli abitanti, che si preparavano a un'altra notte in famiglia. Si strinse il bavero del mantello al collo, l'aria autunnale della sera lo aveva fatto rabbrivire. In quel momento avrebbe voluto trovarsi nel grande refettorio del convento di Angers, davanti a una scodella di zuppa fumante come ogni sera, in compagnia di fratelli e novizi.

Il rumore di un catenaccio e il cigolio dei cardini lo distolsero dai suoi pensieri.

Un battente si aprì di uno spiraglio, e una testa canuta fece capolino.

– Chi siete? Che cosa volete? L'ora è tarda.

– Sono Fratello Lucas, del convento di Angers. Ho con me una lettera di trasferimento per il vostro Priore. Posso entrare? Qui fuori comincia a far freddo.

Dopo un'occhiata interminabile, il portone si aprì di quel tanto per farlo passare, rinchiudendosi subito dopo con un tonfo sordo.

La chiesa era enorme. Non che si vedesse molto, con il buio, ma dalle finestre in alto filtrava luce sufficiente per avere un'idea delle dimensioni.

Unica fonte di luce, alcune candele accese a fianco dell'altare maggiore, che diffondevano un alone rossastro e tremolante.

Lucas seguì il portinaio grazie al rumore dei sandali e al movimento dalla sagoma che intravedeva. Il vecchio frate non aveva portato con sé alcun lume.

Si accorse di respirare a fatica. Cominciava a desiderare l'aria fresca dell'esterno. Le narici inalavano un odore di stantio e vecchio, la puzza di legno marcio e muffa era costante in tutto il complesso.

Il portinaio arrivò davanti a una piccola porta che dava su una stanza vuota.

– Attendete qui. Vado ad annunciarvi al Priore.

Sparì all'istante. L'unica luce proveniva dal riflesso che usciva da sotto e dal vetro colorato sopra.

Lucas rimase in piedi ad aspettare. Cominciava a capire la ritrosia dei confratelli nei confronti di quel posto. Era lì solo da qualche minuto ma dentro di sé sentiva che, se avesse potuto, sarebbe fuggito all'istante. Non doveva farsi illusioni, i prossimi mesi sarebbero stati duri. Abituarsi a un ambiente del genere non sarebbe stato facile.

Sperò che in mezzo ai frati ci fosse qualche giovane con cui dialogare e scambiarsi le idee, ma Padre Cornelio era stato esplicito. “Sono tutti vecchi, e se non mandiamo qualche giovane, tra una ventina di anni dovremo chiudere Brest”.

– Seguitemi, il Priore Martino vi aspetta.

I tre incappucciati

I tre incappucciati camminavano uno dietro l'altro in fila indiana. Con le torce in mano, simili a tedofori, percorrevano veloci e con sicurezza corridoi e scale, dimostrando di conoscere alla perfezione la loro ubicazione e il tragitto da seguire. Ombre sinistre e spettrali si spostavano lungo le pareti e sulle volte dei soffitti, seguendo i movimenti dei tre. Con passo fermo e cadenzato scendevano le scale, silenziose e gelide. Il rumore dei sandali di duro cuoio rimbalzava sulle pareti di sasso come echi di tamburi di guerra lontani.

Si stavano recando in fretta nei sotterranei del castello, dove avevano abitato per parecchio tempo. Un luogo ideale in cui, nel totale isolamento e anonimato, avevano operato sortilegi, fatture e riti esoterici proibiti. Tutto ciò fino a una settimana prima.

Nessuno ha mai saputo dire da dove provenissero. Arrivati a Brest da circa tre anni, si erano stabiliti nel castello chiedendo asilo e protezione in cambio di cure mediche e pozioni medicinali. Dopo qualche mese dal loro arrivo, il nobile e la sua famiglia si erano ammalati, e così pure metà delle guardie e del personale di servizio, che erano morti dopo alcune settimane di agonia. Dell'altra metà non si era saputo più nulla. Alcuni affermavano che erano fuggiti per paura, altri che, presi da eccessi di follia, si erano tolti la vita. Non essendoci parenti che reclamassero il maniero, i misteriosi individui rimasero gli unici possessori dell'intera struttura. Il Capo villaggio e la popolazione, inspiegabilmente, non ebbero il coraggio di cacciarli, preferendo lasciare le cose come stavano. Alcuni mesi dopo, però, alcuni paesani iniziarono ad ammalarsi. Alcuni testimoni affermarono di aver visto i tre aggirarsi di notte tra le tombe del cimitero, e la pazzia improvvisa di alcuni abitanti gettò nello scompiglio e trepidazione l'intera comunità.

All'inizio si era attribuita poca importanza a questi episodi, ma con il passare del tempo quelle che prima erano solo voci si tramutarono in

pettegolezzi, poi in discussioni, alla fine in un vero e proprio tumulto popolare.

Il Capo villaggio, attorniato dal consiglio cittadino, svolse alcune indagini senza trovare prove che suffragassero le accuse mosse ai tre.

Qualche mese dopo ci fu la sparizione di un bimbo di un anno. La madre e il padre si recarono dal Capo villaggio, chiedendo che fossero interrogati immediatamente i tre incappucciati. La loro posizione si aggravò ulteriormente quando, vicino all'ingresso del castello, fu trovata una scarpina di stoffa.

La notizia passò di bocca in bocca in un lampo, e la furia popolare, da troppo tempo repressa, esplose in poche ore. Una massa di circa seicento persone con torce e bastoni si presentò al portale d'ingresso chiedendo la testa dei tre incappucciati. Gli accessi furono distrutti e la marea popolare, inebriata di rabbia, risentimento ed esasperazione soffocati per lungo tempo, dilagò. Li cercarono in tutte le stanze, polverose e disabitate. Non trovandoli, iniziarono a distruggere tutto ciò che incontravano sulla loro strada, incendiando arazzi e suppellettili, depredando gli oggetti di maggior valore, sfondando porte e finestre. I soffitti a cassettoni in legno decorato presero fuoco facilmente, e in poche ore le travi di sostegno bruciarono provocando la caduta della copertura dell'intera struttura. Il crollo trascinò con sé alcuni muri di sostegno, che a loro volta si abbattono sulle strutture sottostanti.

Nel volgere di mezza giornata, del castello di Brest non rimase più nulla. Solo un ammasso di rovine polverose e fumanti. Tragicamente se ne andava un pezzo di storia della regione che, nei secoli passati, aveva visto il maniero al centro di guerre e conquiste.

I tre incappucciati sapevano di non avere scampo. La loro sorte era segnata. Da quel labirinto di stanze e corridoi non sarebbero più usciti.

Ma a loro, tutto ciò non importava.

L'unico scopo per il quale erano pronti a sacrificare la vita era salvare il Necromond, che avevano utilizzato fino a quel momento per i riti di magia nera, un tomo di grandi dimensioni rilegato con pelle nera e borchie di ottone, consacrato con il sangue di vergini e innocenti. Pagine di carta ingiallita, in cui erano stati raccolti, nei secoli passati, tutti i riti magici ed esoterici per manipolare l'energia negativa presente sulla terra.

Frutto di secoli di ricerche e sperimentazioni, il Necromond rappresentava ciò che di più letale e pericoloso poteva esistere tra il genere umano. Solo alcuni maghi ai più alti livelli di esperienza potevano consultarlo, poiché alcune formule e lamentazioni, se male interpretate, potevano ritorcersi su coloro che con troppa leggerezza le manipolavano.

Sapevano di non avere molto tempo a disposizione. Tra poco tutto sarebbe crollato, e loro sepolti sotto le macerie del castello.

Bisognava far presto. Da qualche tempo avevano individuato il luogo in cui sarebbe stato nascosto il tomo. Nei sotterranei c'era una cavità nella parete della cripta che faceva al caso loro. Bastava chiuderla con calce e pietre, e per secoli nessuno lo avrebbe trovato.

Si misero al lavoro. Le voci e le urla degli assalitori iniziavano a udirsi anche lì sotto, e ciò significava che si stavano avvicinando. Posero il libro, avvolto in un drappo di seta nera, nella nicchia, e con mani febbrili iniziarono a sigillarla con mattoni e calce, avendo cura, però, di disporre le pietre in modo tale da formare in rilievo una croce rovesciata. Un indizio di facile interpretazione per coloro che in futuro si fossero avvicinati alla parete.

Ebbero appena il tempo di terminare il lavoro e abbracciarsi a vicenda, recitando e lanciando a gran voce una litania di maledizione. In quel momento di supplizio si calarono i cappucci sulle spalle, scoprendo i volti coperti fino alle labbra da maschere di cuoio nero. Nascondevano dei visi deturpati dalle fiamme con le teste deformate, su cui spiccavano cicatrici, brandelli di pelle e ciuffi di capelli. Mostri che il destino aveva messo a dura prova e che ora, come una liberazione da sofferenze e solitudine, toglieva loro la vita. Sotto l'effetto della litania le torce si spensero, e nel buio totale il soffitto crollò, travolgendo tre vite dedicate al maligno e legate a forze oscure. In quel tragico momento, anche se lo avessero desiderato, non ci sarebbe stato il tempo per un pentimento. Negli istanti della fine, un lampo avrebbe potuto squarciare le loro menti per far intravedere tutti i misfatti compiuti e perpetrati a danno delle persone grazie alla magia nera. Nell'ultimo spasimo di vita si sarebbero accorti dell'enormità delle azioni compiute e avrebbero potuto chiedere perdono. Un perdono che solo Colui che tutto decide e opera avrebbe potuto concedere. Dagli uomini, sarebbe

stato impensabile. L'animo umano non era stato concepito per salire a simili livelli di bontà e misericordia.

Nessuno degli assalitori aveva mai visto i loro volti, né era a conoscenza che i tre erano fratelli, rimasti orfani sin dalla tenera età. Una notte un incendio aveva devastato la loro casa portandosi via i genitori, lasciandoli soli e ustionati dalle fiamme che avevano avvolto la camera in cui dormivano. Si erano salvati per miracolo, ma con parte del viso sfigurata. Nessuno dei paesani li volle adottare. Nessuno ebbe pietà dei loro volti deturpati. Li accolse una setta di operatori dell'occulto, che li curò con la magia e li iniziò fin da subito allo studio delle arti proibite.

Erano sette che sorgevano e si espandevano un po' in tutte le regioni della Francia, e che nel periodo del Basso Medioevo si erano sviluppate anche grazie alla credulità popolare e all'ignoranza della gente. Persone che, unite dal desiderio di entrare in contatto con le forze oscure, credevano nell'esistenza di entità e poteri non conoscibili attraverso metodi scientifici, e in possesso di particolari facoltà. Nell'occultismo entravano e si mescolavano credenze religiose e atteggiamenti psicologici. Solo alcuni arrivarono a livelli eccelsi di magia nera, entrando in possesso di conoscenze segrete e di poteri di dominio sulle forze che si agitavano in natura.

Lo scontro con la chiesa era inevitabile, e molte volte, a causa dei propri rappresentanti inetti e di fede più materialistica e temporale che spirituale, non riuscì a condannare e debellare coloro che le praticavano.

Dopo il rito dell'iniziazione e alcuni anni di apprendistato, i tre incappucciati si identificarono con tali forze, sapendo come evocarle e come servirsene. L'energia produce immediatamente l'effetto, senza che appaia un nesso con la causa scatenante. Incoraggiati dai primi successi, si spinsero sempre più avanti con gli esperimenti sino ad arrivare a manipolare la vita stessa. Trovarono nei poteri della magia nera il conforto nel quale affrancarsi da una vita di solitudine ed emarginazione.

La consapevolezza di avere a disposizione un mezzo per vendicarsi di coloro che li avevano abbandonati era ciò che maggiormente contribuiva a far dimenticare le umiliazioni subite. L'odio in tanti anni represso, la rabbia accumulata dentro ora si potevano espandere, riversando un fiume di maledizioni sugli abitanti dei villaggi.

I riti di magia nera avevano riempito il vuoto che si era creato nel loro animo.

La vicinanza di altri fratelli accomunati dallo stesso destino li aveva fatti sentire in qualche modo parte di una famiglia. Accettati non per quello che erano, mostri deformati e orribili, ma per l'unicità del pensiero di servire il male, e con esso sottomettere tutti coloro che si sarebbero opposti.

A loro difesa si sarebbe potuto dire che non avevano conosciuto altro insegnamento se non quello di seguire il lato peggiore dell'animo umano. Non avevano potuto scegliere tra la luce e le tenebre, plagiati in qualche modo da maestri che avevano fatto emergere solo la parte più oscura dell'anima. Per questi operatori dell'occulto non era stato difficile convincerli che la vita li aveva abbandonati, e che solo imparando tecniche e riti magici avrebbero potuto riscattarsi e vendicarsi del mondo.

Una volta raggiunto il livello di maestri non si erano fermati di fronte a nulla, ignorando la coscienza, la pietà, la bontà. I rituali e le fatture si erano moltiplicati, spesso colpendo poveri innocenti.

Con la loro morte, tutto ciò non terminò. La maledizione che avevano lanciato all'interno di quella cripta prima della fine restò silenziosa per tutto il secolo seguente. Dopo moltissimi anni si risvegliò e colpì coloro che, ignari, ne vennero a contatto. Il frutto di numerose notti di studi ed esperimenti non sarebbe andato perduto, ma portato avanti da inconsapevoli allievi che avrebbero perpetuato la manipolazione delle arti proibite.

I frati del Collare

Il Capo villaggio di Brest aveva appena terminato di cenare. Sua moglie stava riordinando la tavola. Tra un attimo avrebbe lavato le stoviglie prima di coricarsi, alla fine di una dura giornata di lavoro passata nei campi e nella stalla ad aiutare il marito con il bestiame. Udirono bussare alla porta, e un'espressione di sorpresa li colse entrambi. L'ora era tarda, non aspettavano visite. Soprattutto in quel periodo dell'anno in cui le ore di luce diminuivano ogni giorno di più. Si stava avvicinando l'inverno, e gli abitanti dopo cena preferivano restarsene con la famiglia, al caldo vicino al fuoco del camino.

– Chi è a quest'ora? La porta è chiusa, tornate domani.

La voce dell'uomo era un miscuglio di incertezza, preoccupazione e curiosità.

– Siamo frati del Collare. Dobbiamo parlarvi. Basta solo qualche minuto. Vi prego.

– Frati, dite? Che volete a quest'ora? Passate domani.

– Siamo appena arrivati e desideriamo parlare al Capo villaggio. Alla locanda ci hanno detto che abita qui. Siete voi, vero?

– Sì, non sbagliate.

– Abbiamo una richiesta da farvi. Vedrete, non ci metteremo molto.

Dopo una breve esitazione e un'occhiata alla moglie, che acconsentì, l'uomo prese il catenaccio con entrambe le mani.

– Un attimo che vi apro, ma facciamo presto!

La porta si scostò di uno spiraglio, lasciando intravedere al chiarore della lucerna il viso pallido di tre uomini avvolti nei mantelli.

Con un solo passo, uno dopo l'altro furono dentro. Rimasero in silenzio per un attimo, assaporando il tepore proveniente dal camino. Sui loro volti si notavano i segni della stanchezza di un lungo viaggio e la rigidità del primo freddo autunnale. Il più giovane, che era entrato per primo, prese la parola.

SOMMARIO

1. Il convento di Brest	9
2. I tre incappucciati	15
3. I frati del Collare	20
4. I confratelli	26
5. Il dottor George Picard	32
6. La cripta	37
7. Il cimitero	43
8. Le tre maschere	49
9. Mezze verità	53
10. Il Priore Martino	58
11. Il Necromond	62
12. La croce d'argento	67
13. Abisso	71
14. Veleno	75
15. Complicità	81
16. Indagini al buio	85
17. Riflessioni	90
18. Riti proibiti	93

19. Esequie	97
20. Infernali progetti	101
21. Lucas	105
22. Terrore	109
23. Fratello Simon	114
24. Il rito dei dannati	119
25. Accuse	123
26. In trappola	128
27. Frate angelo	134
28. Risveglio	139
29. Preparativi	145
30. Perquisizione	150
31. Il liquido santo	156
32. Nascondiglio	162
33. Sconfitta	168
34. Menzogne	173
35. Le orme argentate	179
36. Miracoli	185
37. Castigo	190
38. L'ultima bugia	196
<i>Ringraziamenti</i>	201

Opere letterarie dell'autore

Il potere di Acron (edito da Giovane Holden, 2009):

Vol. I: *Le mani brucianti*

Vol. II: *La confraternita dei Silenti*

Vol. III: *L'ultimo angelo*

Manoscritti inediti

Il pugnale di cristallo

Acron e l'ira di Kaan

Le soglie dell'eternità (in stesura)

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Franco Mischiati
nasce a Polesella,
sulle rive del Po, in
provincia di Rovigo,
il 10.05.1946.
Nell'anno 1967 si
diploma come Perito
Tecnico
Metalmeccanico.
Svolge per
trentacinque anni il
lavoro di
responsabile
dell'Ufficio
Amministrazione del
Personale, presso
una media azienda,
ampliando i contatti
umani, soprattutto
con i più giovani.
Dopo la pensione
ama dedicarsi alla
scrittura di romanzi
d'avventura per
ragazzi. Oltre alla
trilogia del Potere di
Acron ha terminato
il romanzo Il pugnale
di Cristallo, e il
volume secondo
Acron e l'ira di
Kaan.

I tre incappucciati camminavano uno dietro l'altro in fila indiana. Con le torce in mano, simili a tedofori, percorrevano veloci e con sicurezza corridoi e scale, dimostrando di conoscere alla perfezione la loro ubicazione e il tragitto da seguire. Ombre sinistre e spettrali si spostavano lungo le pareti e sulle volte dei soffitti, seguendo i movimenti dei tre. Con passo fermo e cadenzato scendevano le scale, silenziose e gelide. Il rumore dei sandali di duro cuoio rimbalzava sulle pareti di sasso come echi di tamburi di guerra lontani..

Euro 18,00

ISBN 9788864381848